

Downloaded from <http://ajph.org/> on November 17, 2014. Copyright © 2014 American Public Health Association. All rights reserved.



JIM HENDRIX

**Mensile
di informazione rock
n° 329 – Dicembre 2010
Anno XXX – € 5,00**

**JERRY GARCIA Acoustic Band • DAVE MATTHEWS Band • CHEAP WINE • JAMES MADDOCK
MIKE FARRIS • STRING CHEESE INCIDENT • RAILROAD EARTH • Intervista a EDDIE KRAMER
STEVE WYNN • ARKANSAS Heritage & Blues Festival • JIM JONES Revue intervista
BRUCE SPRINGSTEEN analisi di Darkness • THE DOORS • VAN MORRISON Live a Londra**

walkin' the line



▷ JAMES MADDOCK Sunrise on Avenue C Casa Del Fuego ●●●●○



James Maddock sunrise on avenue c



Ben pochi si ricorderanno che **James Maddock** aveva già esordito almeno dieci anni fa con un album, *Songs From Stamford Hill*, con la band **Wood**. Sembrava che Maddock e la sua band fossero destinati alla fama: il disco aveva ricevuto buone critiche e un paio di canzoni erano finite nel serial **Dawson 's Creek** e la band era andata in tour coi **Train** e con **Paula Cole**. Tutto filava per il meglio, ma tutto si è fermato a quel punto e Maddock e la sua band hanno visto svanire ben presto i sogni di celebrità. Il perchè è difficile dirlo, forse perchè la musica di Maddock è troppo seria, vera, da cantautore classico, ma non è radio friendly, hip hop o modaiola. C'è stato un secondo album, prodotto da **Malcolm Burn**, che però non è andato in porto: Maddock non ha gradito il suono, la produzione di Burn, e la casa discografica ha bloccato poi il progetto, rifiutando il desiderio di cambiamento dell'autore. Sono passati dieci anni e James riappare con un disco degno del suo blasone, un disco di canzoni vere, di ballate urbane, dove il piano viaggia assieme alla voce, dove la melodia regna sovrana. Echi di **Elton John** (Maddock e la **Wood** band sono originari di Londra, ma da dieci anni

stanno nella **Big Apple**) ma, soprattutto, una manciata di canzoni belle, fiere, solide. Rock urbano, vi ricordate di **Steve Delopoulos?**, beh Maddock si può in parte avvicinare. Nel suo disco c'è grande uso di piano, anche archi e chitarra, ma la melodia regna sovrana e la ballata rock classica si ritrova alla perfezione in un disco curato e ben costruito. Buona parte del merito va sicuramente al piano di **Leslie Mendelson**, al violino di **Eleanor Whitmore** ed alla chitarra del protagonista: ma Maddock esce allo scoperto come autore ed esecutore. Prendete *Sunrise of Avenue C*, la canzone che dà il titolo alla raccolta: si tratta di una ballata di rara bellezza, chiusa in modo sublime da poche note di trombone (**Clarke Gayten**). Maestro nella costruzione melodica, Maddock cesella note e melodie e scrive canzoni piene di grazia, profonde e coinvolgenti. Oltre alla già citata *Sunrise on Avenue C*, memorizzate *Chance*, bella apertura dal timbro deciso, in cui il piano regna indisturbato, oppure la morbida *Prettier Girls*, con il pianoforte sempre protagonista. *When You Go Quiet*, dall'atmosfera rarefatta, dolce e (ancora) pianistica, è un altro brano da ricordare, mentre *Straight Line* concorre per la palma della più bella, e non perde mai di vista la melodia. James compone bene, ha gusto nei suoni ed ha una voce adatta, sofferta al punto giusto, per raccontare storie tristi, piccoli racconti urbani, amori persi, storie secondarie, che però sono il pane e companatico del nostro quotidiano. Scommettiamo che questa volta il treno si ferma anche dalle sue parti?



James Maddock

▷ LITTLE BIG FAT On A Stick Little Big Fat ●●●●○



La scena delle jam di Chicago è una delle più interessanti degli Stati Uniti. Di recente vi abbiamo presentato i **Cornmeal**, straordinaria jam grass band ed ora è la volta dei **Little Big Fat**. Una band nuova, al primo disco. Ma una band decisamente interessante. Ma è la scena della **Windy City** ad essere molto calda, anzi sovra popolata: infatti, oltre a que-

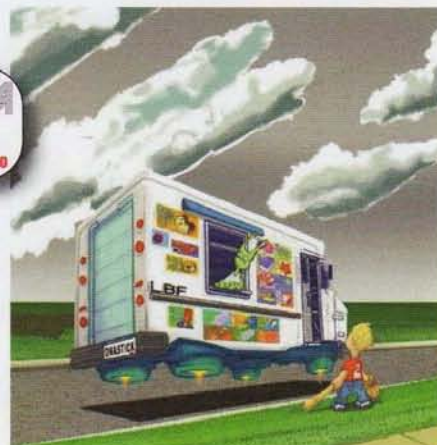


Little Big Fat

ste due band, ci sono una serie di altri gruppi che, piano piano, andremo a scoprire.

Qualche nome? **The Coop**, **The Werks**, **Strange Arrangement**, **Four Finger Five**, **Funktion**, **Sabre Parts**, **Bonobo**, **The Hue**, **Fareed Haque Group**, **Family Groove Co**, **Thinner Teed**, **Raoul Duke**

Band dai suoni più diversi: dal jazz al funk, al rock, al country. I **Little Big Fat** sono in quattro: **Jim Concklin**, voce e chitarra, **Nathan Breen**, voce e chitarra, **Adam Cortese**, batteria, **Craig Urban**, basso. Una band che si è formata da circa cinque anni, ma che ha raggiunto il suo assetto definitivo solo un paio di anni fa, quando la sezione ritmica ha raggiunto le due chitarre. **Little Big Fat** amano molto improvvisare e, sui 65 minuti che compongono il disco di debutto, la maggiore parte sono strumentali. Concklin, che è il leader ed anche il principale compositore, è un chitarrista fluido e deciso, mentre Breen è un'ottima spalla. Il suono è liquido, discorsivo, tra rock e pura improvvisazione, ma sempre godibile, mai cervellotico e, sin dalla partenza con *Mr D*, si capisce che ci



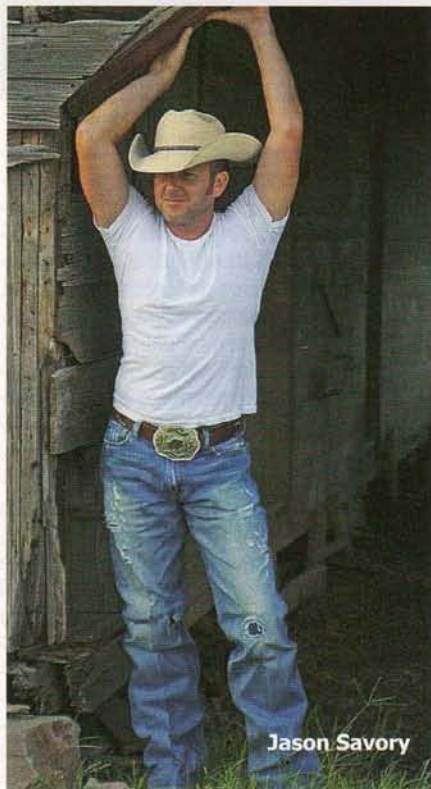
troviamo di fronte ad una band che sa il fatto suo. Materiale accessibile, accelerazioni e ripartenze, stop e lunghe cavalcate strumentali: il tutto in modo molto fluido, enza noia o ripetizioni di sorta. Il punto di patenza potrebbero essere i **Phish** anni novanta, oppure anche i **moe**. Ma Conklin ed i suoi lasciano andare le chitarre e vanno dritti allo scopo. *The Man From Bakersfield*, la lunga *Monroe*, *Grind* e la discorsiva *Drought* sono solo una parte dell'album. Un album bello, piacevole ma anche sorprendente: difficile pensare che ci siano band di questa qualità che quasi nessuno conosce, se non a livello locale. Va bene che la scena americana è ricca, ma trovare gruppi di questa forza, che sono anche degli emeriti sconosciuti, sta a dimostrare che il sottobosco del rock Usa è più vivo che mai.

▷ JASON SAVORY

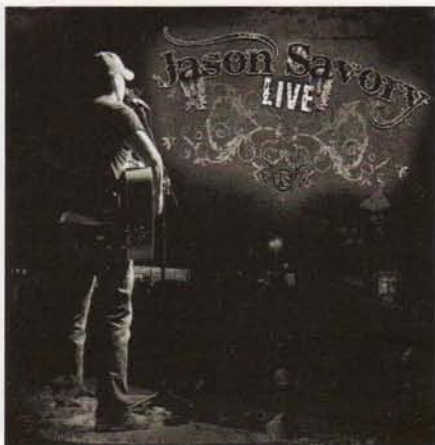
Live
Jason Savory
●●●○○



Originario dell'Oklahoma, Savory è sulla scena da quasi dieci anni. Ha già pubblicato due dischi a suo nome, entrambi registrati in studio: **Jason Savory**, 2004, e **Game of Life**, 2007. Dotato di una bella voce, perfetta per la musica country e di una penna adeguata, Savory è diventato ben presto uno dei protagonisti della scena Red Dirt e poi si è spostato in Texas a livello definitivo, dove è diventato uno dei beniamini della scena delle bar band di Austin. Non è una stella di prima grandezza, fa del country troppo vero e troppo texano per es-



Jason Savory



serlo, ma è un musicista sanguigno e le sue canzoni sono affondate nel territorio. I suoi miti sono **Waylon Jennings** e **Chris Knight** e la musica ne risente in modo assolutamente positivo. E' accompagnato da una band formata dal violinista **Travis Wackerly**, quindi da **Travis Woodson**, batteria, **Kyle Hohlier**, basso, **Michael Mayes**, chitarra: un gruppo solido, dal suono tosto e diretto. Un suono elettrico che serve le canzoni su un piatto d'argento. Musica pura, buone melodie, il country dentro ad ogni nota, come la terra rossa dell'Oklahoma e la polvere del Texas. Ballate quasi western, rinforzate dal sole, con Savory che colora il tutto con la sua vocalità espressiva. C'è un tocco southern nell'approccio, mentre il violino e la chitarra elettrica segnano in profondo le melodie. Qualche titolo. *Don't You Think This Outlaw Bit's Done Got Out Of Hand*, scritta da Waylon, di cui mantiene il ritmo ed il pathos di fondo, che Savory esegue in modo magistrale. La solida *If I Were a Pirate*, che è un po' la filosofia del nostro. Oppure la rockeggiante *Getting Over You*, diretta e pulsante, il border country *My Kind Down in Mexico*, bel racconto di confine, *The Ring*, *Beckly's Bible*. Sino alla solida *He Can't Quit Her*, scritta da Chris Knight e alla conclusiva *One Horse Town*, degna chiusura di un live sapido e assolutamente texano.

▷ ROB BAIRD

Blue Eyed Angels
Carnival Records
●●●○○



Rob Baird, 23 anni, è un esordiente. Nato e cresciuto a Memphis, dove è pressochè impossibile NON ascoltare musica, si è poi invaghito, grazie ai dischi della sorella del suono di **Tom Petty & The Heartbreakers**. Ma Rob è un ragazzo del Sud e la vicinanza con il Texas, con Austin in particolare, è stata fatale, al punto che il nostro baldo country rocker è andato ben presto a vivere lì. Dove ha poi sviluppato le sue qualità di autore e cantante. Ha incontrato **Frank Liddell**, boss della Carnival, che in passato aveva già dato una mano a **Miranda Lambert**, **Chris Knight** e **Bruce Robison**,



Rob Baird

ed il gioco è (stato) fatto. Da Petty il suo vate è diventato **Chris Knight** e Rob ha costruito la sua musica sulle gesta del musicista del Kentucky. **Blue Eyed Angels** è un buon disco. Prima di tutto è country rock, elettrico, ben suonato, poi ci sono le canzoni, tutte scritte da Rob, da solo o con altri, quindi l'ombra di Knight che serve a dare una logica al tutto. Sin dall'apertura con *Running Away* si capisce da che parte andiamo a parare. Se *Fade Away* porta in nuce l'influenza di *Wildflower* di Tom Petty, lo stesso non si può dire per il resto, con *Could Have Been My Baby*, piccolo successo in Texas in questo momento e singolo portante dell'album, quindi la lenta *Louise*, la riflessiva *Maybe Tonight*, la rockeggiante *Here Comes The Day*, per chiudere con l'eccellente *Lonely Road*, canzone manifesto di Baird. Texas music, un po' come nel caso di Savory, ma qui il suono è decisamente più rock, più elettrico, meno roots. Non sarà innovativo, ma si ascolta tutto d'un fiato, da *Running Away* alla conclusiva *Say Goodbye*. Il Texas dà sempre buoni frutti.

Paolo Carù

